

CONFIDI AGRIGENTO



Martedì 26 Gennaio 2016

# Gela oggi in piazza per «non morire di Eni»: poi, di corsa a Roma

**LE RICHIESTE.** Ammortizzatori sociali, sblocco degli investimenti previsti e accordo di programma col governo

**MARIA CONCETTA GOLDINI**

GELA. Arriveranno sindaci e consiglieri dalle città limitrofe a dare forza alla battaglia di una città che non vuole «morire di Eni». Sfilando in corteo stamattina gli studenti, gli operai, i sindacati Cgil, Cisl, Uil ed Ugl, i commercianti e tutte le categorie professionali, i sacerdoti, le squadre sportive, le associazioni di volontariato.

La manifestazione è stata indetta dal Consiglio comunale e non prevede il classico comizio finale in piazza Umberto. Al termine del corteo i consiglieri torneranno in aula (si tratta di una seduta permanente convocata cinque giorni fa) per il dibattito sulla vertenza Gela ed al termine sarà letto un documento con le rivendicazioni della città nei confronti

del governo nazionale.

Non solo ammortizzatori sociali per dare serenità agli operai dell'indotto per tutto il periodo necessario ad attuare la riconversione, ma la realizzazione degli investimenti sul sito industriale previsti nell'accordo del 6 novembre 2014 e bloccati da lungaggini burocratiche.

Ed ancora un accordo di programma con il governo come è stato fatto in altre aree di crisi industriale d'Italia per favorire attività alternative alla grande industria in crisi.

Dopo lo sciopero si parte per Roma.

Nella capitale andranno anche molti consiglieri comunali e alcuni operai a presidiare la sede del ministero del Lavoro dove Regione e Comune nel pomeriggio saranno impegnati a strappare un

impegno concreto per la deroga agli ammortizzatori sociali.

Ieri la vigilia della manifestazione è stata caratterizzata da un inasprimento della lotta degli operai che hanno dato vita a nuovi presidi all'ingresso della condotta del gas libico e due davanti alla



PRESIDIO AL GASDOTTO LIBICO

raffineria.

Ai presidi aria pesante e tensioni tra i lavoratori dell'indotto che hanno contestato l'ingresso sotto scorta dei dipendenti del diretto Enime.

In serata incontro fiume a Palermo per parlare di ammortizzatori sociali in preparazione del vertice romano di domani. Ma la lega delle Cooperative insorge. «Le imprese cooperative dell'indotto Eni chiedono lavoro e non possono più anticipare soldi per cassa integrazione e solidarietà - sostengono il presidente di Legacoop Sicilia, Leonardo Li Causi, ed il componente del direttivo nazionale Gianni Salsetta - basta con la farsa di tavoli e tavolini per discutere sempre delle stesse cose. La situazione degli ammortizzatori sociali è stata già discussa

sei mesi fa a Palermo e mai portata avanti. Intanto gli investimenti sono bloccati e pure i 32 milioni di euro delle compensazioni di Eni al territorio. Oggi come nel 2014 chiediamo al premier Renzi che il caso Gela sia gestito da un commissario con pieni poteri».

La Cgil regionale ieri ha tenuto in città un vertice con tutte le strutture di categoria e ha reso noto che «la mobilitazione a Gela per ottenere risposte dall'Eni proseguirà, alzando anche il livello dello scontro. E continuerà anche per il resto del settore petrolchimico in Sicilia, nel cui ambito vertenze come quella della Versalis a Priolo restano aperte. Si tratta di vertenze che non riguardano una sola città e un solo sito industriale, ma l'intera Sicilia e il suo futuro produttivo.

*Lotta inasprita con nuovi presidi. Lega Coop: commissario con pieni poteri*

LA SICILIA - Martedì 26 Gennaio 2016

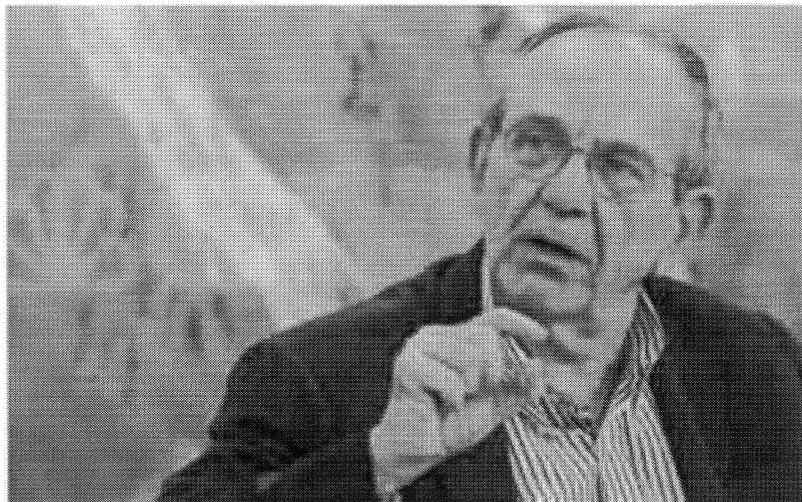
**BANCHE.** Il ministro incontra il commissario Ue, Vestager: «Contatti costruttivi»

# Passo decisivo per gestire le sofferenze per Padoan resta il nodo delle garanzie

ROMA. Sicura la riforma delle Bcc nel Consiglio dei ministri di giovedì prossimo; in attesa dell'incontro a Bruxelles sulle garanzie per le cessioni dei crediti in sofferenza; al lavoro per velocizzare i contenziosi. I tre fronti del governo sul sistema bancario sono in via di definizione, mentre la volatilità sui mercati punisce ancora il settore e sono arrivate le prime manifestazioni d'interesse per le quattro *good bank* nate dalle ceneri di Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichiati.

L'obiettivo dell'esecutivo, ripete ancora una volta il premier, Renzi, è quello di permettere a un sistema comunque «solido» di «accelerare sulle fusioni» specie delle Popolari che proprio l'incertezza sui crediti deteriorati, secondo alcuni, ha contribuito a far slittare. Certo, la *bad bank*, seppure in versione «minima», non c'è più. Rimane solo la garanzia statale in singole operazioni. Una possibilità che, peraltro, è ancora pendente all'incontro fra il ministro, Padoan, e la commissaria dell'Ue, Vestager: incontro che potrebbe anche non essere risolutivo - avvisano da Bruxelles. Il nodo appunto è «il prezzo delle garanzie» per evitare gli strali degli aiuti di Stato.

In base al prezzo che verrà fissato per le garanzie offerte alle banche si determina, infatti, la quota di credito coperta da garanzia: una troppo alta farebbe scattare il semaforo rosso degli aiuti di Stato; una troppo bassa non aiuterebbe



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, PIER CARLO PADOAN, IERI A DAVOS

abbastanza la valutazione dei prestiti, con il rischio di aumentare eventuali perdite sul bilancio delle banche. Di certo, la stessa Commissione Ue, nel suo rapporto sulle finanze pubbliche, cita proprio le sofferenze come un fattore di rischio. E le turbolenze dei mercati hanno fatto scattare più volte l'allarme sia a Bruxelles sia a Francoforte.

Secondo un rapporto di Mediobanca, comunque, le quotazioni attuali delle banche sono eccessivamente penalizzanti. Infatti, i prezzi attuali incorporano l'ipotesi di una copertura dei crediti deteriorati (Npl) all'85% (il decreto sulla

risoluzione le fissa al 17% secondo le indicazioni della Commissione), corrispondenti a 37 miliardi di nuovi accantonamenti per perdite su crediti, mentre - secondo gli analisti di piazzetta Cuccia - già un livello del 73% rappresenta un livello prudenziale e lo scenario peggiore che possa delinearsi anche in base alle precedenti operazioni.

In questo caso, le perdite scenderebbero a 21 miliardi con 14 punti percentuali aggiuntivi di capitale richiesti. Gli esperti di piazzetta Cuccia ricordano poi come a movimentare il quadro bancario italiano (e le possibili fusioni fra popola-

ri con Mps sullo sfondo) vi è la possibile fine della trattativa fra Roma e Bruxelles sulle sofferenze, le rassicurazioni del presidente della Bce, Draghi, sul livello di copertura e le garanzie delle banche italiane, e la riforma delle Bcc.

Il credito cooperativo dopo molti stop è ora nella fase finale della riforma. Giovedì prossimo il decreto vedrà la creazione di una *holding* unica con una soglia minima di un miliardo che siglerà contratti di adesione con le singole banche. A spingere il mercato delle sofferenze non sarà solo lo sblocco della vicenda sui crediti, ma anche una serie di misure per accelerare i tempi del recupero crediti in aggiunta a quelle varate dal governo l'estate scorsa. Norme che non arriveranno insieme al ddl delega di riforma complessiva delle procedure fallimentari, ma che viaggeranno con un decreto *ad hoc*.

Infine, la vicenda dei quattro nuovi istituti. Chiusi i termini per le manifestazioni d'interesse, si registra un cauto ottimismo dal presidente, Nicastro, che aveva detto di attendersi richieste dall'Italia e dall'estero. Si tratta solo certo di una prima fase in attesa che gli interessati accedano poi alla *due diligence*, ma i tempi sono comunque stretti. Una rapida cessione, certo, contribuirebbe a rasserenare ulteriormente il clima nel comparto e a mettere gli istituti ancora più nelle condizioni di sostenere le economie locali colpite dalla vicenda.

**FISCO.** Il direttore delle Entrate: «Troppi adempimenti e poco personale. È una scelta politica, non è all'ordine del giorno»

# Rientro capitali, niente riapertura termini

## 730 precompilato, non ci saranno nuove proroghe per scontrini farmaci

**MILA ONDER**

ROMA. Niente speranze per chi punta su una riapertura della voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero. Sulla proroga per la consegna dei dati sanitari per il 730 precompilato, poi, impossibile fare di più. La "numero uno" dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, mette qualche paletto al dibattito fiscale e non nasconde che il 2015 sarà un anno impegnativo, ricco di novità che metteranno a dura prova la gestione del fisco italiano.

«Abbiamo un anno faticoso pieno di lavoro - afferma la direttrice dell'Agenzia, a margine di un convegno alla Luiss, rispondendo alle sollecitazioni dei giornalisti - perchè ci sono da applicare molti decreti attuativi della delega fiscale e un numero "infinito" di provvedimenti contenuti nella legge di stabilità. C'è la voluntary che pesa moltissimo, con 500 mila atti di accerta-



mento in contraddittorio, è un numero che crea un super lavoro, in un momento in cui stiamo cercando di fare tante cose insieme». Ma, ricorda la Orlandi, «ci sono anche il ruling e il patent box (deduzioni per titolari di licenze e brevetti, ndr) su cui si punta tantissimo, è l'innovazione su cui punta il Paese. C'è un numero esagerato di novità, su cui dovremo mettere tantissime risorse ma, anche quest'anno, non abbiamo avuto eccezioni per il turn over, quindi il lavoro è molto rallentato. Ce la mettiamo tutta, ma non sempre riusciremo a fare tutto quello che vorremmo», ha aggiunto.

Non c'è polemica o allarme nelle parole, piuttosto l'indicazione pragmatica delle difficoltà dell'Agenzia che deve anche affrontare le novità introdotte con la legge di stabilità.

«È un inizio d'anno particolarmente faticoso e importante. Cerchiamo di metterci tutto l'impegno e la buona

volontà, la disponibilità a collaborare e a confrontarci con tutte le istituzioni, ma non sempre riusciremo a fare tutto quello che vorremmo».

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate manda poi altri due messaggi. La riapertura dei termini della voluntary disclosure - è la prima indicazione che gela le richieste dei commercialisti - «non è all'ordine del giorno: abbiamo una norma già chiusa, circolari e decreti, quindi stiamo parlando di un provvedimento a regime, già determinato nei tempi e nei modi. Un eventuale ripensamento è una scelta politica che in questo momento non mi sembra all'ordine del giorno».

Sui dati sanitari da inviare per la predisposizione del 730 precompilato - chiarisce inoltre - lo slittamento per la consegna, fissato al 9 febbraio «è il massimo che da un punto di vista tecnico abbiamo potuto dare, comprando tutti i tempi di elaborazione».

L'ANALISI. PERICOLI PER L'ECONOMIA AGGRAVATI DALLE SPECULAZIONI FINANZIARIE

# Bassi salari e crescita diseguaglianze

ANTONIO PEDALINO

**F**orse mai come quest'anno il Forum di Davos ha avuto un respiro di così vasta portata.

I temi affrontati hanno spaziato dall'economia, che come usuale la fa da padrona, ai mutamenti climatici e non poteva mancare una riflessione su temi così cogenti come migrazione e terrorismo.

Sui temi dell'economia si registrano fondamentalmente due punti: l'ondata di innovazione tecnologica in atto (la quinta rivoluzione industriale) che in appena cinque anni cancellerà 7,1 milioni di posti di lavoro "tradizionali", creandone tuttavia 2,1 di nuovi; con un saldo negativo quindi di 5 milioni di posti di lavoro! Ma questa è una pura esercitazione aritmetica! Altra cosa, come ben sanno i "Signori di Davos", è l'economia. Bisogna distinguere tra i risultati della ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica. Il progresso scientifico diventa innovazione tecnologica se e quando si realizzano investimenti e crescita econo-

mica come, in particolare, ci ha insegnato Schumpeter, la rivoluzione informatica degli anni Ottanta ebbe successo perché "cadde" in un periodo di sostenuti investimenti e crescita economica. Lo stesso discorso può farsi per le rivoluzioni nell'industria pesante (ferrovie, cantieristica) dell'Ottocento; un periodo di grande accumulazione e disponibilità di investimenti caratterizzato dalla presenza di una classe imprenditoriale (i "capitani dell'industria") di grande intraprendenza e con prospettive per il futuro brillanti.

Per valutare quindi l'impatto che questa ondata innovativa potrà avere, alla fine, sull'occupazione complessiva, non si può prescindere dal considerare i meccanismi di crescita e di freno alla crescita che caratterizzano le dinamiche in atto. E qui si sono levate voci fra le più autorevoli per denunciare un fenomeno che ormai è diventato di larga condivisione tra economisti e sociologi. Uno dei fattori che hanno frenato e continuano a mortificare il meccanismo di crescita della domanda e quindi della

crescita economica è costituito dalla bassa dinamica salariale che da troppi anni caratterizza i meccanismi distributivi e che, specularmente, accresce il divario tra ricchi, sempre più ricchi, e coloro che "arrancano" per arrivare, come suol dirsi, a fine mese. Una voce per tutti, J. Stiglitz: «Uno dei principali fattori che stanno contribuendo a indebolire l'economia globale è la crescita delle diseguaglianze».

Il primo trentennio del dopoguerra segnato da un vivace sviluppo coincide con una costante sostenuta crescita dei salari. Il pericolo che la bassa dinamica salariale dell'ultimo ventennio e la conseguente crescita delle diseguaglianze comporta è stato, peraltro, segnalato da tempo sia da Draghi, che dalla responsabile del Fmi Lagard.

Se si aggiungono gli altri fattori più o meno recenti (Cina, petrolio, speculazione e Borse, e, non ultimo, terrorismo internazionale), si capisce come le prospettive non siano delle più favorevoli.

L'intervento di Draghi ha, è stato detto, ridato fiato ai mercati finanziari inter-

rompendo o quanto meno frenando, una caduta rovinosa. Sarà anche vero! Che mai potrà fare il presidente a marzo se non operare sul canale di immissione di liquidità e tenere bassi i già bassi tassi di interesse? Avviare un programma di investimenti in, pur necessarie, opere pubbliche? Riformare i regimi di distribuzione del reddito? Decretare la chiusura dei paradisi fiscali che enormi mezzi finanziari sottraggono all'economia reale per alimentare instabilità finanziaria? Non proprio: sono compiti della politica, che latita! I mercati sono già saturi di liquidità che, all'evidenza dei risultati, resta "intrappolata" nei circuiti bancari-finanziari senza espletare la propria azione propulsiva su investimenti e consumi.

Ha "arginato" la caduta delle Borse? Una esemplificazione può chiarire più di un lungo discorso. Se un titolo che vale, poniamo, 100 perde in poco tempo il 50% quoterà 50. Con un rimbalzo, poniamo, del 30% andrà a 65. L'unico ad averci guadagnato è lo speculatore che ha comprato a 50 e ha venduto a 65: e chi ha orecchie per intendere, intenda.

**VIABILITÀ.** La strada chiusa da settimane dopo un cedimento del costone tornerà presto percorribile

# Panoramica ok per la Sagra

La Panoramica dei Templi dovrebbe tornare percorribile entro la prima metà di febbraio.

Ieri mattina, infatti, si è tenuto un sopralluogo congiunto tra i tecnici del Parco archeologico e del Libero consorzio di Agrigento, settore Viabilità, che è stato decisivo per individuare i prossimi passi che saranno seguiti nella gestione della situazione di potenziale rischio che ha provocato, ormai oltre un mese fa, la chiusura dell'arteria stradale.

Confortati da una relazione geologica definita "positiva", almeno rispetto al quadro che inizialmente si temeva potesse configurarsi in quel versante, si è infatti dato il via libera ad un pro-

getto di semplice messa in sicurezza che prevederà la realizzazione di alcune opere "sottomurarie", ovvero piccoli muretti che serviranno a dare una base di appoggio ai massi in atto percorsi da profondissime crepe, cui si aggiungeranno degli interventi per chiodare i blocchi.

Questo perché, è stato accertato, la caduta del 19 dicembre scorso, non è da addebitarsi ad uno spostamento del costone, cioè quindi ad un fenomeno franoso, ma semplicemente ad un ammaloramento delle condizioni dei blocchi di calcarenite, che si trovano semplicemente "ammassati" gli uni sugli altri.

Basterà, quindi, stabilizzarli, senza

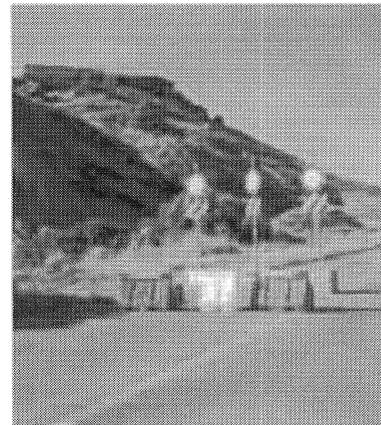
dover prevedere temuti interventi di consolidamento più ampi, che avrebbero richiesto importanti risorse economiche, una maggior quantità di tempo e soprattutto un intervento estremamente invasivo in una zona che si trova alle spalle di casa Sanfilippo e ai piedi del tempio di Giunone, si sono registrati diversi eventi franosi negli ultimi 50 anni dovuti ad un progressivo scivolamento verso il basso dell'area.

I timori che quel distacco di massi fosse frutto di un fenomeno più ampio, erano connessi al fatto che su questo versante, quello cioè che si trova alle spalle di casa Sanfilippo e ai piedi del tempio di Giunone, si sono registrati diversi eventi franosi negli ultimi 50 anni dovuti ad un progressivo scivolamento verso il basso dell'area.

Per questo, come si ricorderà, il primo passo realizzato è stato quello di ripulire l'area dalla terra e dalle grandi piante di fico d'India che vi crescevano da anni, sia per poter verificare visivamente le condizioni dei blocchi di calcarenite che per eliminare potenziali cause aggiuntive di "malessere" del versante.

Al momento dal Libero consorzio, così come dal Parco, nessuno da date esatte, ma si garantisce comunque che entro l'inizio della Sagra del Mandorlo in fiore la strada sarà nuovamente transitabile. Sarebbe una specie di «miracolo» tenuto conto delle lungaggini di queste circostanze.

**GIOACCHINO SCHICCHI**



LA STRADA È CHIUSA

**L'ANAS HA REALIZZATO DEI LAVORI PER BLOCCARE IL PROCESSO DI DEGRADO DELLA STRUTTURA**

## Il viadotto Akragas «mantenuto» in coma farmacologico



IL VIADOTTO AKRAGAS

Viadotto Akragas, il malato verrà tenuto in "coma farmacologico". Chiuso il 26 marzo e riaperto il 15 luglio dopo che vennero rilevate delle serie criticità strutturali, la struttura è stata resa nuovamente percorribile solo dopo l'applicazione di alcune limitazioni, come l'inibizione del passaggio ai mezzi con massa a pieno carico superiore alle 3,5 tonnellate. Inoltre, da luglio, è interdetta una carreggiata mediante chiusura della corsia di marcia tra il chilometro 1.680 e il chilometro 2.070 in direzione Porto Empedocle e tra il km 1.890 e il chilometro 2.030 in direzione Agrigento. Tutte misure finalizzate unicamente a garantire più a lungo la salute del viadotto, acciaccato dagli an-

ni e in attesa di interventi di recupero che, ad oggi, non sembrano imminenti. Tutt'altro.

Anas ha infatti realizzato, ci spiegano, dei lavori che servono unicamente a fermare il processo di degradazione della struttura, come la regimentazione delle acque meteoriche e il trattamento delle parti in ferro. Fatto questo, appunto, subentra il "coma farmacologico", dato che l'Ente è attualmente impegnato nella fase progettuale degli interventi di recupero complessivi di tutto il viadotto, che richiederanno un impegno importante in termini di competenze tecniche e, soprattutto, di risorse economiche, dato che agli interventi strutturali sarà necessario far seguire anche la-

vori di adeguamento delle barriere stradali.

Tempi? Nemmeno a parlarne. Ad oggi non c'è nemmeno un'ordine di misura di massima, per quanto è abbastanza probabile che si voglia evitare un "effetto annuncio". Timore che, tuttavia, Anas non ebbe quando, tra marzo e luglio, continuò a ripetere con cadenza quasi mensile che il viadotto sarebbe stato riaperto in poche settimane. In atto, comunque, le ripercussioni sulla viabilità delle restrizioni applicate al "Morandi", o, più propriamente, "Akragas", sono abbastanza limitate e, fortunatamente, dalla riapertura ad oggi non si sono registrati incidenti.

**G. S.**

# «Colpi di scena» sulla legge 104 Rivoluzione dopo gli accertamenti

Il primo quadrimestre è quasi finito per il mondo della scuola, ma mentre docenti e allievi si preparano a fare il punto del primo giro di boa dell'anno scolastico, la graduatorie agrigentine degli insegnanti e dei "bidelli" cambiano ancora. E, ancora, grazie ai controlli attuati nei confronti dei beneficiari della legge 104.

Nei giorni scorsi, infatti, l'ufficio scolastico provinciale, diretto da Raffaele Zarbo, ha pubblicato diversi atti tra rettifiche e annullamenti nei trasferimenti operati tra agosto e settembre in seguito, appunto, al mancato riconoscimento da parte dell'Inps dei benefici connessi alla legge nata per tutelare disabili e parenti degli stessi. Mancati riconoscimenti che, va detto, risalgono appunto a cinque mesi fa e che, in alcuni casi sono divenuti pienamente operativi dopo essere passati da un'attività complessiva di riaccertamento e ricalcolo lunga e laboriosa.

Così, ad esempio, in seguito all'annullamento dei trasferimenti di

## CUPA, DEDICA SALA PROFESSORI

Si svolgerà questo pomeriggio, presso la sede del Polo Universitario di Agrigento in via Quartararo, a partire dalle ore 15, la cerimonia di intitolazione della sala professori del Corso di Studio in Architettura, al Chiarissimo Prof. Francesco Saverio Brancato, alla presenza delle autorità accademiche, istituzionali, civili, militari, dei colleghi, dei numerosi allievi e dei suoi familiari.



In alto una scena dell'operazione che svelò le presunte magagne nell'erogazione dei benefici della legge 104. Nel tondo Raffaele Zarbo direttore dell'ufficio scolastico

una docente di sostegno, effettuato il 28 agosto, sono stati successivamente rettificati nei giorni scorsi 14 trasferimenti tra provinciali e interprovinciali in quella specifica categoria. Ma non solo. Inps ha infatti continuato a inviare comunicazioni in merito alle verifiche mediche condotte per tutto il 2015. Le ultime co-

municazioni risalgono a dicembre, quando, ad esempio, si intervenne rispetto ai requisiti di 4 collaboratori scolastici. Tutti avevano chiesto il trasferimento sia all'interno dello stesso comune che tra comuni diversi della provincia e tutti si sono visti oggi annullare le procedure.

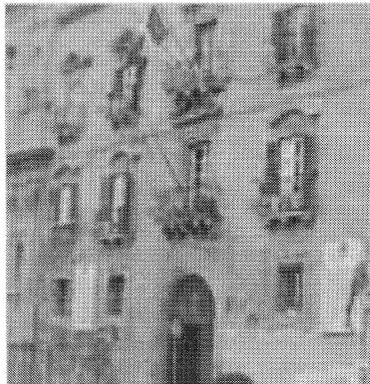
Se questi provvedimenti, si legge

in coda, "hanno validità giuridica dall'1/09/2015", avranno tuttavia, almeno per i docenti, un valore di "raggiungimento sede" dal prossimo anno scolastico. Questo per la garanzia della continuità offerta agli studenti. Potenzialmente, inoltre, il quadro complessivo potrebbe mutare ancora qualora i controlli medici ai quali saranno sottoposti una trentina di docenti nelle prossime settimane dovessero dare risposte "positive". Ad essere stati inviati a visita collegiale, come si ricorderà, è stato il personale beneficiario di legge 104 e arrivato quest'anno in provincia di Agrigento da altri territori. La scelta di disporre comunque anche per questi dei controlli specifici è stata presa da Zarbo dato che questi lavoratori non sono stati sottoposti alle verifiche che hanno invece interessato i colleghi agrigentini.

**GIACCHINO SCHICCHI**

## La Giunta ha deliberato una variazione di competenze dei dirigenti

« Gli spostamenti sono relativamente pochi, ma hanno un loro peso. La Giunta comunale di Agrigento, lo scorso 18 gennaio, ha infatti deliberato la riorganizzazione dei propri settori apicali, distribuendo alcune competenze e confermandone altre. Partiamo da alcune delle modifiche più evidenti, come lo spostamento del settore Patrimonio dal dirigente dei Servizi Finanziari a quello degli Affari Legali, al quale viene confermato l'inca-



rico rispetto alle demolizioni dei manufatti abusivi.

Si tratta, precisa la delibera di Giunta, di un'approvazione "in via sperimentale e per sei mesi" in totale, da sottoporre successivamente ad un nuovo passaggio da parte dell'Amministrazione. Questo anche perché pare, entro la prossima estate il Comune dovrebbe perdere almeno un dirigente e un funzionario per sopraggiunti limiti di età e sarà quindi necessario cercare due fi-

gure "amministrative". Ad essere state confermate dalla Giunta, invece, sono state le 14 posizioni organizzative fissate questa estate.

Ecco la nuova struttura dell'Ente: Settore I, Ufficio stampa e Urp, Affari istituzionali, Affari Generali, Risorse Umane, Servizi di Staff, Servizi Sociali; Settore II: Affari Legali, espropriazioni, demolizioni e recupero crediti, attività produttive, patrimonio e occupazione suolo comunale; Settore III: Servizi alla persona, servizi cimiteriali,

impianti sportivi, Cultura e Turismo, Atem; Settore IV: Servizi Finanziari, gestione tributaria, economato, servizi informatici; Settore V: vigilanza edilizia, edilizia privata, verde, igiene pubblica, pianificazione territoriale; Settore VI: infrastrutture, opere pubbliche, manutenzione immobili e strade comunali, servizi a rete; Settore VII: Polizia locale, segnaletica stradale, Protezione civile e servizio geologico - pubblica incolumità.

G. S.



COSA RIMASE DEL PALAZZO DOPO IL CROLLO



UNA DELLE RECENTI UDIENZE

# Crollo di palazzo Lo Jacono Cinque anni senza la verità

**FRANCESCO DI MARE**

Cinque anni senza la verità processuale. Tanto sta passando e passerà per fare luce sulle eventuali responsabilità del crollo del palazzo Lo Jacono Maraventano. La difesa degli imputati ieri avrebbe dovuto iniziare a mettere in campo i propri «superperiti» tecnici nel processo per il crollo del 25 aprile 2011.

Processo in corso dinanzi al primo collegio del Tribunale, presidente Giuseppe Melisenda Giambertoni (a latere Contini e Genna) a carico di dell'attuale dirigente dell'Utc del Comune Giuseppe Principato, del funzionario comunale Calogero Tulumello, del responsabile del settore Protezione civile comunale Attilio Sciara, dei componenti del collegio di progettazione e direzione dei lavori urgenti per la messa in sicurezza dell'edificio Gaspare Triassi, Andrea Patti e del geometra Marcello Cappellino, dei responsabili della ditta che effettuò i lavori di consolidamento Giuseppe, Calo-

gero e Carmelo Analfino.

Tutti sono accusati a vario titolo di crollo di costruzione colposo. Ieri avrebbero dovuto iniziare a deporre i testi consulenti tecnici delle difese, ma il legittimo impedimento di uno di essi ha costretto il collegio a rinviare l'udienza al prossimo 4 aprile. Quasi a 5 anni dal disastro. Nelle precedenti udienze aveva depresso l'ingegnere Di Natale, consulente di Triassi il quale evidenziò tre aspetti essenziali. Che il vento che avrebbe dato la «spallata finale» al palazzo, sia stato un evento

**Slitta al prossimo 4 aprile l'udienza del processo a tecnici del Comune e specializzati in edilizia**

decisamente inatteso, imprevedibile; l'incuria dei proprietari del palazzo, insensibili alle istanze di metterlo in sicurezza emesse dal Comune; il ruolo importante avuto dagli interventi di messa in sicurezza provvisori messi in atto dal Comune, al posto dei proprietari. I consulenti della Procura Pietro Munzone e Antonino Badalà, architetto e ingegnere stilarono le relazioni sulle possibili origini e motivazioni che causarono il cedimento dello «stabile».

Ebbero a dire che «la causa scatenante il crollo fu il maltempo, con folate di vento a 45 nodi». Un vento comunque entro la norma di quel periodo e per la zona di Agrigento. «Era una struttura debole, le mura erano come vele al vento, per la vetustà e per le opere di sicurezza non del tutto appropriate. Demoliti o caduti i solai si perse l'effetto scatola della struttura. La demolizione della superfetazione ha destabilizzato l'intero fabbricato. Il comune poi non controllò l'evoluzione delle lesioni».

# Gela, sale la tensione Gli operai dell'indotto bloccano gli ingressi di impianti dell'Eni

● Continuano i blocchi stradali attuati dai lavoratori licenziati  
L'azienda conferma gli investimenti per 2,2 miliardi di euro

**I manifestanti sono riusciti ad evitare il cambio turno di sei dipendenti del colosso energetico. Altri manifestanti si sono barricati davanti ai tornelli della fabbrica, evitando l'ingresso di molte tute blu.**

Luca Maganuco  
GELA

●●● A Gela sale la tensione sociale per la fine della raffinazione del petrolio. Si inaspriano i blocchi alle vie d'accesso principali della città, dove i presidii vanno avanti ininterrottamente da sette giorni. Ieri mattina, i lavoratori licenziati dalla impresa dell'indotto della Raffineria Eni hanno alzato i toni della protesta, occupando anche l'ingresso dell'impianto Green Stream, porta d'accesso, tramite una condotta sottomarina, del gas libico in Europa. Sono riusciti ad evitare il cambio turno di sei dipendenti del colosso energetico del cane a sei zampe. Altri manifestanti si sono barricati davanti ai tornelli della fabbrica di contrada Piana del Signore evitando l'ingresso di molte tute blu.

Chiedono la dismissione della fabbrica, rigettando le promesse di un nuovo sviluppo economico legato alla realizzazione di una «Green refinery». Ovvero, di una raffineria

eco-compatibile che dal secondo semestre del prossimo anno dovrebbe essere in grado di produrre e commercializzare carburanti ecologici dalla lavorazione dell'olio di palma. A regime occuperà ancora 380 lavoratori. Gli altri 620 sono stati quasi tutti trasferiti in siti Eni del resto d'Italia ed esteri, causando una crisi economica senza precedenti. Gli oltre mille dell'indotto sono convinti di essere stati estromessi, nonostante la postilla per un loro mantenimento occupazionale inserita nel protocollo d'intesa firmato al Mise, alla presenza del premier Matteo Renzi.

Domani il sindaco di Gela, Domenico Messinese, e il presidente della Regione, Rosario Crocetta, saranno a Roma, ministero del Lavoro, per riuscire ad ottenere una nuova proroga alla cassa integrazione in deroga per i lavoratori dell'indotto. La scorsa settimana avevano chiesto la sospensione degli oneri fiscali a carico dei lavoratori, degli artigiani e dei commercianti, il rilascio delle autorizzazioni dei progetti industriali e di bonifica in ambito Regionale e Nazionale, oltre agli ammortizzatori straordinari per sopperire il ritardo sull'avvio dei cantieri di realizzazione della bio-raffineria. Questa mattina è attesa anche una mobilitazione generale, este-

sa alla popolazione di tutti i Comuni limitrofi a Gela, sulla vertenza Eni. Sono state sospese tutte le attività, comprese le udienze in tribunale e il mercato settimanale del martedì. I negozianti lasceranno le saracinesche abbassate per unirsi al corteo che attraverserà il corso principale di Gela prima di fare tappa davanti Palazzo di Città, in piazza San Francesco.

«Vogliamo certezze lavorative e non ulteriori sussidi», hanno tuonato ieri mattina i manifestanti. Gli stessi che preferiscono parlare di smobilitazione della Raffineria per la perdita di oltre duemila posti di lavoro e di decine di imprese locali sorte dal rapporto professionale caratterizzato dalla mono-committenza con le aziende del gruppo Eni. La protesta andrà avanti nei prossimi giorni e non si esclude un ulteriore inasprimento dei presidii alle strade di accesso della città. Ieri non sono mancate le lunghe code di attesa per gli automobilisti e gli autotrasportatori in transito dalla strada statale 115 in direzione Licata o Vittoria. Stessa sorte per gli automobilisti che hanno percorso la Ss 117bis Gela-Catania, dove nei pressi del bivio di Ponte Olivo (all'altezza del centro direzionale Eni-med) padri di famiglia disperati hanno rallentato il transito diretto a Ge-



La protesta degli operai dell'indotto davanti agli stabilimenti dell'Eni a Gela. (FOTO LUMA)

## IL PROGETTO. Prevista la raffinazione dell'olio di palma Lo stabilimento in futuro verrà usato per produrre carburanti ecologici

●●● L'economia industriale gelese è passata dal sogno texano di Enrico Mattei alla raffinazione dell'olio di palma per produrre carburanti ecologici, progetto presentato da Claudio De Scalzi, presidente nazionale Eni. Le due scelte industriali sono distanti 44 anni. Era il 17 giugno del 1960 quando a Gela si festeggiava la posa della prima pietra del petrolchimico. Nel 2001 migliaia di cittadini scesero in piazza per opporsi con successo alla dismissione della fabbrica contestando l'emendamento che non consentiva di produrre pet-coke. Nel 2013 si pensò anche ad una riqualifica-

zione della fabbrica con l'impiego delle tecnologie più avanzate di Eni per produrre gasoli di alta qualità. Quell'investimento da 732 milioni di euro venne annullato a causa della crisi del petrolio. Il 14 novembre 2014, dopo mesi di proteste, viene sancita la fine della raffinazione del petrolio in favore di una fabbrica ecologica in grado di produrre carburanti ecocompatibili dalla lavorazione dell'olio di palma. Il progetto prevede l'impiego di 380 lavoratori e il mantenimento occupazionale degli altri 600 dipendenti previo trasferimento in altri siti Eni. (FOTO LUMA)

la. Nessuno ha perso la pazienza. Sono solidali alle rivendicazioni degli ormai ex lavoratori della fabbrica, tra metalmeccanici e chimici.

Negli scorsi giorni, con un comunicato ufficiale, Eni ha ribadito il prosieguo dell'investimento da 2,2 miliardi di euro, sottoscritto a novembre 2014 e che prevede oltre alla riconversione della fabbrica con la raffinazione di olio di palma e la produzione di carburanti ecologici, l'avvio delle bonifiche e l'estrazione di gas in terra ferma e a mare. Quest'ultima attività è ancora ferma alla fase di ingegnerizzazione, propedeutica all'avvio delle contestatissime estrazioni a mare. I vertici di Legacoop Sicilia chiedono al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di rompere gli indugi e nominare un commissario con ampi poteri. (LUMA)

Gli esperti di Bruxelles sono ottimisti sul 2016. Ma, avvertono, «la quota di non performing loans nel settore bancario potrebbe rappresentare una fonte importante di rischi di passività a breve termine».

Lucia Sali  
BRUXELLES

●●● Per il momento i conti pubblici italiani tengono ma le sofferenze bancarie potrebbero metterli già a rischio nei prossimi mesi, visto l'alto debito pubblico che pone l'Italia tra i Paesi a rischio nel medio periodo. E se la riforma delle pensioni ha messo il Paese al sicuro per il futuro, resta il nodo del rispetto della regola Ue del debito: per questo serve una «forte determinazione nel migliorare la posizione fiscale». Per la riduzione effettiva del debito ed evitare una procedura, infatti, l'avanzo primario dovrebbe essere di almeno il 2,5%-3,8% su un arco di dieci anni, uno sforzo «estremamente ambizioso», per non dire impossibile, che finora pochissimi tra i 28 sono riusciti a fare.

È l'analisi che emerge dal rapporto 2015 sulla sostenibilità delle finanze pubbliche della Commissione europea, che secondo il Mef invece «confer-

ma ancora una volta che i conti pubblici italiani non presentano rischi nel breve termine e sono in assoluto i più sostenibili di tutti nel lungo termine». E il debito italiano, assicurano da Viale XX settembre, comincerà a scendere già da quest'anno. Lo studio di Bruxelles, infatti, hanno sottolineato dal ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan, «dice ciò che già sappiamo, ovvero che dobbiamo invertire la tendenza sul debito» invitando a «non esagerare».

Gli esperti di Bruxelles sono ottimisti sul 2016. Ma, avvertono, «la quota di non performing loans nel settore bancario potrebbe rappresentare una fonte importante di rischi di passività a breve termine». L'allarme della Commissione sul debito scatta infatti dal 2017: «I rischi sembrano essere alti nel medio termine», dove l'Italia con il 133% di rapporto con il pil per il 2015 è particolarmente esposta per «alta sensibilità a possibili shock alla crescita nominale e ai tassi d'interesse». Insomma, una nuova frenata della ripresa o un'altra crisi dello spread e i conti italiani finirebbero facilmente per deragliare, con una «probabilità dell'11% che il debito italiano nel 2020 sia maggiore che nel 2015». E in condizioni economi-

# L'UE AVVISA L'ITALIA «DEBITO ELEVATO»

che normali come le attuali per far scendere il debito al 110% nel 2026 ci vuole comunque un avanzo strutturale costante al 2,5% - come richiesto da Bruxelles per il 2017, ma in realtà dato all'1,9% dalle previsioni di autunno - e invariato sino al 2026. Oltre all'Italia ci sono altri 10 Paesi (Belgio, Irlanda, Spagna, Francia, Finlandia, Gran Bretagna, Portogallo, Slovenia, Romania e Croazia) «ad alto rischio» sul medio periodo. Italia e Spagna, però, sono gli unici in cui i costi delle pensioni hanno un «effetto mitigante» sugli sforzi di aggiustamento. Purchè, però, le riforme adottate siano «pienamente» applicate.

In serata l'affondo di Matteo Renzi: «Nel modo più assoluto non sono isolato, non facciamo una battaglia di retroguardia ma quello che fanno tutti gli altri paesi: vogliono bene all'Europa ma non ci stanno a fare la parte dell'ultima ruota del carro. Con me ci sono 50 milioni di italiani».

ISTAT. Scambi commerciali fuori dall'Ue a 5,9 miliardi: non accadeva da 22 anni

## È record per le esportazioni Male i rapporti con Russia e Cina

ROMA

●●● Il petrolio ai minimi e la corsa delle esportazioni italiane negli Stati Uniti portano la bilancia commerciale con i Paesi extraeuropei a livelli da record. L'Istat registra a dicembre il surplus più alto da oltre 22 anni, 5,9 miliardi di euro. Bisogna tornare a gennaio 1993, dopo la svalutazione della lira e l'uscita dallo Sme (il sistema monetario europeo), per trovare un avanzo commerciale maggiore. Anche nell'insieme del 2015, il saldo degli scambi commerciali extra Ue è positivo per 33,7 miliardi e in aumen-

to dai 27 miliardi del 2014. Le esportazioni tornano in territorio positivo dopo il calo del 2014, con una crescita del 3,6%, e le importazioni sono «sostanzialmente stabili» (-0,1%), frenate dal settore energetico (-21,1%). L'espansione dell'export è dovuta principalmente alle vendite negli Stati Uniti, in crescita del 20,9% nel 2015. Sono in aumento anche le esportazioni in Medio Oriente, nelle Economie dinamiche dell'Asia-Eta e in India.

Mentre segni meno contraddistinguono partner importanti come la

Russia (-25,2%), sulla quale pesano le sanzioni internazionali, il Mercosur (-14,7%), penalizzato dalla crisi brasiliana, e la Cina (-0,7%), alle prese con il rallentamento della propria economia. Questo scenario internazionale complesso rischia di ostacolare la ripresa italiana. Gli ultimi dati Istat su industria e commercio, relativi a novembre 2015, mostrano segnali contrastanti in tale senso. I fatturati industriali sono in calo dell'1,1% rispetto a ottobre 2015 e in aumento dello 0,8% rispetto a novembre 2014. Al contrario, le vendite al dettaglio risultano in crescita dello 0,3% da ottobre e in riduzione dello 0,1% dal 2014. In questo contesto in chiaroscuro, risaltano i dati del settore autoveicoli, che vede fatturati in crescita del 19,3% nell'anno, e degli ordinativi.

**SECONDO GRADO.** Il 26 giugno del 2012, secondo i magistrati della Dda, disarticolò le nuove famiglie mafiose

## Processo alle cosche della provincia In appello l'operazione «Cupola»

●●● Riparte oggi, davanti ai giudici della prima sezione della Corte di appello di Palermo, il troncone ordinario del processo di secondo grado scaturito dalla maxi inchiesta «Nuova Cupola» che il 26 giugno del 2012 disarticolò le nuove famiglie mafiose dell'Agrigentino con 54 provvedimenti di fermo. Sei gli imputati di questo stralcio. Il giudizio di appello arriva a distanza di meno di un anno dalla sentenza di primo grado, emessa il primo aprile scorso dai giudici della seconda sezione penale di Agrigento presieduta da Luisa Turco. Escono di scena tre dei quattro imputati assolti



### ESCONO DI SCENA TRE DEI QUATTRO IMPUTATI ASSOLTI IN PRIMO GRADO

in primo grado. Si tratta di Ettore Allegro, 52 anni, di Caltanissetta, Gianfranco Taranto, 65 anni, di Palermo, e Salvatore Romeo, 56 anni, di Porto Empedocle. Figura, invece, nella lista degli imputati l'empedoclino Bruno

Pagliaro, 25 anni, la cui assoluzione è stata invece impugnata dalla Dda. Insieme a lui, compariranno oggi in aula, anche altri cinque imputati condannati in primo grado per associazione mafiosa. Sono Carmelo Vetro, 29 anni, di Favara (9 anni in primo grado); Pietro Capraro, 36 anni (9 anni e 6 mesi), di Agrigento; Gaetano Licata, 32 anni (10 anni), di Agrigento; Maurizio Romeo, 45 anni (14 anni), di Porto Empedocle, e Gerlando Russo, 42 anni, (9 anni), di Porto Empedocle. Fra gli imputati di questo troncone - meno consistente perché la maggior parte ha scelto il giudizio abbreviato -

spicca il favarese Carmelo Vetro, figlio del boss Giuseppe, morto in carcere nel 2008 per una grave malattia. La sua posizione si è comunque ridimensionata rispetto all'ipotesi originaria perché i giudici hanno escluso che fosse stato il capo della famiglia mafiosa. La pena, decisa, era infatti inferiore alla metà rispetto ai ventuno proposti dai pm della Dda Rita Fulantelli ed Emanuele Ravaglioli. Oltre all'aggravante del ruolo di capo della famiglia mafiosa di Favara i giudici hanno escluso quella relativa al riciclaggio dei beni nell'associazione. Assoluzione inoltre per la singola accusa di tentata estorsione ai danni dell'impresa Mosedil del favarese Giovanni Milioti. Oggi si torna in aula per la prima udienza del processo di appello. Esaurite le questioni preliminari potrebbe esserci subito la requisitoria del procuratore generale. (\*GEC\*)

# Mafia a Racalmuto, chiesti 9 anni per Romano

● La Dda: «Ha capito che sarebbe stato più semplice e conveniente fare affari con le cosche e non ci ha pensato due volte»

Ci sono volute due udienze per concludere la requisitoria durante la quale il magistrato della procura antimafia ha ripercorso tutte le tappe dell'inchiesta.

Gerlando Cardinale

●●● Da vittima a complice, il passo è stato breve. «Ha capito che sarebbe stato più semplice e conveniente fare affari con le cosche mafiose e non ci ha pensato due volte. Per ingraziarsi la famiglia Di Gati gli comunicò pure che ci sarebbe stato un blitz. La notizia l'aveva appresa da ambienti massonici devianti». Dalle premesse alle richieste conclusive del pm della Dda, Maria Teresa Maglino: 9 anni di reclusione, per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, per l'imprenditore Calogero Romano, 59 anni, di Racalmuto, accusato di avere fatto affari prima col gruppo mafioso che imperversava nel suo paese, composto dai fratelli Di Gati e da Ignazio Gagliardo, e poi con gli uomini vicini al boss Giuseppe Falson, successore di Di Gati. Ci sono volute due udienze per concludere la requisitoria durante la quale il magistrato della procura antimafia ha ripercorso tutte le tappe dell'inchiesta che, anche se non ha mai portato a nessun provvedimento cautelare, «ha provato in maniera inequivocabile che Romano, pur non facendone parte, ha contribuito da concorrente esterno a rafforzare l'organizzazione mafio-



A febbraio prevista l'arringa della difesa

sa». Romano, in caso di condanna, rischia anche di risarcire la Provincia regionale di Agrigento e la Regione Sicilia che si sono costituiti parte civile dando incarico rispettivamente all'avvocato Daniela Posante e all'avvocatura dello Stato che ieri si sono associati alla richiesta di condanna. «Fra Romano e il mafioso del paese Ignazio Gagliardo - ha ricostruito il pm Maligno - i rapporti sono normali fino al 1998, quando l'imprenditore gli chiede protezione. Voleva aprire

un impianto di calcestruzzo e, visto che un certo Alessi (un imprenditore concorrente) aveva subito dei danneggiamenti, decide di rivolgersi agli esponenti della locale famiglia mafiosa e da allora viene sancito un vero e proprio accordo». A rivelarlo, qualche anno dopo, sarà lo stesso Gagliardo diventato collaboratore di giustizia come Maurizio Di Gati, capo provincia per un breve periodo. «Le famiglie mafiose garantivano protezione - ha spiegato il pm Maria Teresa Mal-

igno - e in cambio pretendevano imposizione di fornire di calcestruzzo, stipendio a Gagliardo e percentuale sui guadagni. L'accordo continuò anche negli anni successivi con il benessere di Di Gati e Fragapane». Il collegio di giudici presieduto da Giuseppe Melisenda Giambertoni, dopo la requisitoria, ha disposto un rinvio all'8 febbraio per l'arringa dell'avvocato Salvatore Pennica. Sette giorni più tardi è prevista la discussione dell'altro difensore Nino Caleca. (Geca)

## IN BREVE

● Licata, dirigenti del Comune

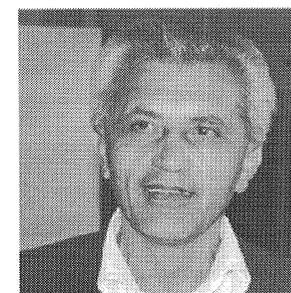
### Prorogate nomine ad interim

●●● Il sindaco Angelo Cambiano ha deciso di prorogare l'incarico, conferito ad interim, a due dirigenti del Comune di guidare, oltre a quelli di cui sono già a capo, altri dipartimenti dell'ente. All'inizio dell'anno il primo cittadino aveva conferito a Vincenzo Ortega, capodipartimento Lavori Pubblici ed Urbanistica, l'incarico ad interim di guida dei Servizi Sociali del Comune. Ciò in virtù del fatto che Francesca Santamaria, dirigente di quel dipartimento, è andata in pensione il primo gennaio scorso. Contestualmente a Pietro Carmina, capodipartimento Affari Generali, è stata affidata la guida, ad interim, anche delle Finanze. La giunta ha bandito l'assunzione a contratto di un dirigente amministrativo e di un dirigente contabile e le domande sono state presentate entro il 20 gennaio. Ora, nelle more che si concluda la procedura per l'assegnazione dei due nuovi dirigenti, sono stati prorogati gli incarichi ad interim. La nomina dei due nuovi dirigenti, selezionati con il bando, dovrebbe avvenire già nei prossimi giorni. (\*AAU\*)

● Palma

### Definitivo il programma del Carnevale

●●● L'ennesima edizione del "Carnevale Palmese" è già ai nastri di partenza. Ieri il sindaco Pasquale Amato ha reso noto il programma completo dell'iniziativa. «Ecco i nomi - ha scritto il sindaco sul suo profilo Facebook - dei carri alleon-



Pasquale Amato



# ASSOconfidi

## LE PROPOSTE DEI CONFIDI PER IL RILANCIO DEL CREDITO ALLE PMI IL SISTEMA CHE GARANTISCE

**1.2** MILIONI DI IMPRESE

con **46** MILIARDI DI FINANZIAMENTI

### LE DIFFICOLTÀ DELLE mPMI NELL'ACCESSO AL CREDITO

Il mercato del credito non funziona più nel garantire una adeguata distribuzione dei finanziamenti all'economia reale e alle micro piccole e medie imprese (mPMI). Va pertanto orientato attraverso una **efficace politica economica della garanzia**. Occorre impiegare le risorse pubbliche in modo più efficiente attuando una **riforma strutturale delle misure esistenti**, a partire dal Fondo di Garanzia PMI, **valorizzare i Confidi** attraverso una vera sinergia tra il sistema privatistico e quello pubblico. Per agire a favore delle mPMI e dello sviluppo economico e sociale del Paese.

La **mutualità** e la **sussidiarietà** sono le leve strategiche dei Confidi, su cui agire attraverso un programma unitario di azioni tese a valorizzare il ruolo della garanzia nell'accesso al credito delle mPMI.

### PRIORITÀ E PROPOSTE

#### PRIORITÀ

**Patrimonializzazione**, per ampliare i volumi di garanzie concessi dai Confidi alle mPMI

**Sostenibilità economica e finanziaria**, minacciata dai crescenti volumi di sofferenze

**Definizione completa del quadro normativo** di riferimento

**Semplificazione** degli adempimenti

#### PROPOSTE

Accelerazione nell'attuare la **Legge di Stabilità 2014**, sulla patrimonializzazione dei Confidi

Politiche che rendano più immediato l'utilizzo dei **Fondi comunitari, nazionali e regionali** a partire dal **Fondo di Garanzia PMI**

Coinvolgimento dei Confidi nel progetto di costituzione della **Bad Bank**

Costituzione dell'**Organismo dei Confidi minori** per l'efficienza del sistema

Rapida attuazione della **Legge Delega di riforma dei Confidi**

### FOCUS

#### LE PROPOSTE ASSOCONFIDI PER IL FONDO DI GARANZIA PMI

- **Riserva di una quota delle risorse** del Fondo di Garanzia PMI a favore della **controgaranzia**
- **Riequilibrio della copertura** del Fondo di Garanzia PMI in **garanzia diretta e in controgaranzia**
- **Rappresentanza** del sistema dei Confidi nella **governance** del Fondo di Garanzia PMI

**GARANZIA**

**CONSULENZA**

**MUTUALITÀ**

**SUSSIDIARIETÀ**

#### AD ASSOCONFIDI ADERISCONO LE FEDERAZIONI NAZIONALI DEI CONFIDI

- **Asscooperfidi**, promossa da Confcooperative, Legacoop e Agci;
- **Creditagri Italia**, promossa da Coldiretti;
- **Fedart Fidi**, promossa da Confartigianato, CNA e Casartigiani;
- **Federasconfidi**, promossa da Confcommercio;

- **Federconfidi**, promossa da Confindustria;
- **Federfidi**, promossa da Confesercenti;
- **Fincredit Confapi**, promossa da Confapi.

### CONTRIBUZIONE PRIVATA DELLE IMPRESE ATTRAVERSO I CONFIDI ALLA FILIERA DELLA GARANZIA

I Confidi contribuiscono in modo rilevante alla patrimonializzazione della filiera della garanzia italiana. La contribuzione privata delle mPMI associate apporta circa un terzo delle risorse complessivamente impiegate. Nel resto del mondo i sistemi di garanzia sono supportati da una contribuzione quasi esclusivamente pubblica. La metà delle risorse private a livello mondiale proviene dai Confidi italiani.

**ITALIA**  
Contribuzione alla filiera della garanzia italiana (Totale risorse €2,1 Mld)



**MONDO**  
Contribuzione alla filiera della garanzia mondiale (Totale risorse €60 Mld)



**ITALIA/RESTO DEL MONDO**  
Contribuzione privata totale delle imprese, attraverso i Confidi, alla filiera della garanzia mondiale (Totale risorse €1,2 Mld)



### CRITICITÀ NEL FUNZIONAMENTO DELLA GARANZIA PUBBLICA

Le grandi potenzialità del Fondo di Garanzia PMI per l'accesso al credito delle mPMI sono condizionate dalle attuali regole di funzionamento. L'effetto spiazzamento dei Confidi non valorizza la componente privata del sistema di garanzia.

Nella prima fase della crisi i Confidi hanno sostenuto le imprese garantendo oltre 20 miliardi di credito aggiuntivo. Nella seconda fase il massiccio ricorso in garanzia diretta delle banche al Fondo ha comportato una mera traslazione del rischio a carico del bilancio dello Stato: il volume di finanziamenti garantiti alle mPMI si è ridotto di quasi 3 miliardi di euro totali rispetto al 2010.



Credito cooperativo. Pronto il testo che andrà giovedì all'esame del Consiglio dei ministri

## Riforma delle Bcc verso il decreto

La riforma del credito cooperativo resta in pole position per l'approvazione da parte del consiglio dei ministri di giovedì. Nonostante le indiscrezioni accreditino slittamento per le altre misure che riguardano le banche, tra cui quelle relative alla bad bank, fino a ieri l'intervento che dovrebbe dare un cornice normativa all'autoriforma delle Bcc sembrava confermato per questa settimana. Non ci sono conferme, invece, sul fatto che assieme a questa misura possano andare anche le norme che dovrebbero consentire di accelerare le procedure per il recupero dei crediti e anche alzando il valore di quelli in sofferenza.

Il testo destinato a consentire l'avvio della prima fase della riforma del credito cooperativo è sostanzialmente pronto. Il sistema dovrà costituire una nuova capogruppo che eserciterà un controllo sulle 360 Bcc attraverso un patto di coesione. Non è ancora chiaro quanto il decreto entrerà nel dettaglio del vincolo contrattuale, che sarà il vero cemento destinato a saldare il nuovo gruppo bancario del mondo cooperativo. Il patto di coesione nella sostanza è un vincolo giuridico che impegna le singole Bcc ad accettare funzioni di indirizzo, coordinamento e vigilanza da parte della nuova capogruppo, senza perdere l'autonomia e la caratteristica della mutualità. Ma esso dovrebbe contemplare anche un sistema di garanzie incrociate tale che una parte del patrimonio di ogni Bcc possa costituire un supporto per le banche del sistema eventualmente sottocapitalizzate. Il patrimonio resterà nella singola banca, ma viene vincolato a sostegno del sistema. Questo meccanismo di garanzia reciproca, assieme a una capogruppo unica, consentirà al mondo del credito cooperativo di costituire nei fatti uno dei gruppi bancari più patrimonializzati del paese, con una dotazione di 20 miliardi. Se il decreto fisserà alcuni requisiti generali del patto di coesione, lasciando al sistema l'autonomia per dargli sostanza, l'autoriforma potrà procedere più speditamente. Se invece verrà delegata la definizione dei dettagli alla normativa secondaria, bisognerà attendere che la Banca d'Italia predisponga nuovi regolamenti e questo richiederà ulteriore tempo.

La rivoluzione che il mondo cooperativo italiano sta portando avanti non nasce da un problema crisi da risolvere, ma dalla necessità di adeguarsi alle nuove regole sulla liquidità, sulla dotazione di capitale e sulla governance introdotte con l'unione bancaria. Nuovo quadro normativo che sta producendo reazioni a catena anche negli altri paesi europei. In Olanda le 106 banche cooperative di Rabobank hanno deciso la fusione in unica entità perdendo le singole licenze bancarie a decorrere dall'inizio di quest'anno. Anche nel Crédit Agricole, modello che sembrava dover essere imposto al sistema italiano, è in corso un profondo cambiamento: da anni ormai le banche provinciali avevano perso la licenza bancaria, lasciandola solo a 39 grandi banche regionali. Ora queste ultime, che controllano il 56% del Crédit, ora vogliono più potere di controllo e stanno per dare vita a una nuova società intermedia per riprendere le funzioni di indirizzo e vigilanza sul sistema. Nel Crédit Mutuél si assiste a un processo di fusione tra una federazione nazionale, che aveva già funzioni di controllo prudenziale, con la cassa nazionale. Anche in Germania, dove il sistema cooperativo è organizzato in 1.047 banche che nel corso di 80 anni hanno costituito un fondo volontario molto consistente (tentativo in cui il sistema italiano ha fallito), è in corso la fusione tra le due banche di secondo livello (come è Iccrea holding) Dz Bank e Wgz Bank. È di ieri intanto la notizia che la Bcc di Roma, primo istituto del settore in Italia, ha richiesto a Bankitalia l'autorizzazione per la fusione per incorporazione di Banca di Capranica Credito Cooperativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

---

### AL VIA LA PRIMA FASE

Il testo è destinato a consentire l'avvio della prima fase. Una nuova capogruppo eserciterà il controllo sulle 360 banche del sistema con un patto di coesione

La seconda giornata. Oggi l'intervento di Squinzi

## Forum con le imprese a caccia di nuovi business

ROMA

Prima gli interventi istituzionali, poi una serie di focus a porte chiuse su quattro settori strategici: industria, infrastrutture, oil & gas, agroalimentare, con gli imprenditori dei due paesi seduti faccia a faccia per individuare le occasioni di affari. Comincerà così la seconda giornata della visita del presidente iraniano Hassan Rohani, arrivato in Italia con alcuni ministri importanti del suo governo (esteri, petrolio, industria, edilizia, agricoltura, sanità) e con 120 imprenditori al seguito.

Sono previste circa 500 persone, tra italiani e iraniani, questa mattina al Forum istituzionale, che sarà concluso dal presidente Rohani, e dove parleranno il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, il presidente dell'Agenzia Ice, Riccardo Monti, il vice presidente degli affari internazionali e della Camera di commercio iraniana, Farhad Sharif.

«È la prima visita ufficiale in Europa da quando Rouhani è stato eletto presidente, ha scelto come tappa iniziale il nostro paese e il messaggio è incoraggiante, ci riconosce un ruolo privilegiato perché le nostre imprese hanno continuato a lavorare con l'Iran», dice Licia Mattioli, presidente del Comitato tecnico di Confindustria per l'internazionalizzazione. «Nei macchinari - continua - abbiamo buone possibilità di recuperare il gap creato dalle sanzioni, perché le nostre imprese, a differenza dei competitors di altri paesi, fanno manutenzione e formazione. E questo gli iraniani ce lo riconoscono».

Con molte prospettive anche l'alimentare, che sarà uno dei settori della missione italiana a Teheran, dall'8 al 10 febbraio (altri focus, infrastrutture e oil & gas). «Nei primi 10 mesi del 2015 il nostro export di alimentare verso l'Iran è stato di 13,1 milioni di euro, una cifra che potrebbe aumentare di dieci volte in dieci anni», commenta Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, che questa mattina coordinerà il seminario, cui parteciperà il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, e l'omologo iraniano Mahmpud Hojjati. Per ora circa il 60% del nostro export alimentare è olio d'oliva: «Ma c'è molto interesse sui nostri prodotti alimentare ad ampio raggio, dalla pasta alle conserve vegetali ai mangimi e soprattutto ad attrarre i nostri investimenti in Iran», continua Scordamaglia. Al panel settoriale saranno presenti circa 50 imprese, di dimensione medio-grande. «I più piccoli arriveranno in una seconda fase, per aprire un nuovo mercato, rimasto così a lungo chiuso con l'embargo, serve una struttura consolidata. Anche perché gli iraniani hanno strutture di distribuzione con molti punti vendita e le aziende devono essere in grado di garantire la fornitura». Tra i problemi affrontati, anche la burocrazia e le regole che frenano l'interscambio, a partire dalla sicurezza alimentare. Mentre la prossima settimana a Teheran Scordamaglia firmerà un accordo con il suo omologo iraniano, per individuare un'azione comune.

Ci saranno i due ministri Graziano Delrio e Abbas Akhouni al focus sulle infrastrutture, cui parteciperanno le più grandi aziende italiane, un settore in cui ci sono sul tavolo progetti miliardari. Ma anche in questo caso, da costruire, con gli iraniani che puntano a ricorrere alla formula del project financing. Tutti argomenti trattati già ieri sera alla cena, che ha visto insieme la politica, con Renzi e Rouhani, e un gruppo ristretto di imprenditori, tra cui il numero uno di Confindustria, Squinzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

### GLI INCONTRI

Dall'industria alimentare al settore oil&gas: i faccia a faccia tra gli imprenditori per individuare opportunità

### CORRELATI

Da Saipem a Danieli, accordi al via

Rohani, prove di dialogo e primi contratti

Iran, Renzi incontra Rohani: «Siglati primi accordi, è solo inizio»

Iran, Danieli firma accordi per 5,7 mld, Saipem verso maxi-commessa

Ciabatti: «Una visione unitaria del made in Italy»

Precompilata. Il direttore delle Entrate torna sul cammino del 730

## Orlandi: dalle spese mediche esclusi solo i farmaci da banco

roma

Il nuovo termine per l'invio dei dati delle **spese mediche** resta il 9 febbraio 2016. E chi spera poi in una riapertura dei termini per il **rientro dei capitali** dovrà riporre ogni speranza. Il doppio stop è arrivato ieri direttamente dalla direttrice dell'**agenzia delle Entrate**, Rossella Orlandi, a margine del convegno organizzato alla Luiss dall'Istituto per il Governo societario, sulle novità fiscali e civilistiche del «Bilancio di esercizio 2015». Gli 8 giorni di mini-proroga (dal 1° al 9 febbraio) concessi alle associazioni di categoria e ai professionisti abilitati per l'invio delle informazioni sulle prestazioni sanitarie 2015 di pensionati e dipendenti, e che andranno ad arricchire i dati della nuova dichiarazione precompilata, sono stati «il massimo che abbiamo potuto concedere», ha detto la Orlandi. «Non voglio entrare in polemica con nessuno - ha aggiunto la responsabile delle Entrate -, questo lavoro con gli ordini e le categorie è partito da più di un anno. Dietro c'è anche un accordo con l'Ordine dei medici».

La proroga decisa la scorsa settimana, dal 1° (il 31 gennaio cade di domenica) al 9 febbraio (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio), «è già molto faticosa perché il 730 precompilato dovrà essere disponibile per Caf e professionisti il prossimo 15 aprile e per i contribuenti entro il 2 maggio». Come ha ricordato la Orlandi servono tempi certi, «per elaborare decine di milioni di dati e fornire un prodotto serio».

Sui nuovi dati attesi per precompilata, poi, la direttrice delle Entrate ha precisato quanto aveva anticipato la scorsa settimana sulla possibilità che nel nuovo 730 precompilato non saranno inserite le spese farmaceutiche: i dati non più in possesso dei farmacisti riguardano «esclusivamente i prodotti da banco senza prescrizione». Tutte le informazioni sui farmaci acquistati dai cittadini (e sono la maggioranza) con il «foglietto rosso» già sono nella piena disponibilità del sistema Tessera sanitaria.

C'è poi da segnalare anche la difficoltà dei sostituti per indicare nella nuova Certificazione unica 2016 (redditi 2015) il codice fiscale del coniuge non a carico. Con una nota indirizzata al ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, il Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro chiede, a pochi giorni dall'emanazione del decreto Direttoriale sulla Cu 2016, il rinvio di questo nuovo obbligo sul coniuge non a carico alla certificazione unica del prossimo anno.

Di lavoro nella gestione delle nuove informazioni e delle novità non manca certo neanche all'Agenzia. Come ha sottolineato la Orlandi «abbiamo un anno pieno». Tra ruling, patent box e voluntary disclosure ci sarà «un numero esagerato di cose da fare e di novità da applicare». A partire dai decreti attuativi della delega fiscale e a un numero «infinito» di provvedimenti contenuti nella legge di stabilità.

La voluntary disclosure, su cui al momento «la riapertura dei termini non è all'ordine del giorno» ha detto la Orlandi, «pesa particolarmente» perché ci sono circa 500mila atti da predisporre. «È un numero che crea un super lavoro, in un momento in cui stiamo cercando di fare tante cose insieme».

C'è poi il patent box su cui «il Paese punta tantissimo». Innovazioni per la crescita del paese, «su cui noi siamo chiamati a svolgere un ruolo importante». Per farlo «dovremo mettere moltissime risorse» anche se «non abbiamo avuto eccezioni con blocco del turnover», quindi il lavoro potrebbe rallentare. Da parte dell'Agenzia, ha assicurato la Orlandi, «ci mettiamo tutto l'impegno, la buona volontà e la voglia di confrontarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

---

**CONSULENTI DEL LAVORO** Segnalata a Padoan la difficoltà dei sostituti di indicare nelle «Cu» 2016 il codice fiscale del coniuge non a carico

---

### CORRELATI

Orlandi: per la precompilata dalle spese mediche esclusi solo i farmaci da banco

---

Agenzia dell'Entrate, Orlandi: «Le spese farmaceutiche potrebbero non rientrare nel prossimo 730 precompilato»

---

Fisco, Orlandi: le spese farmaceutiche potrebbero non rientrare nel prossimo 730 precompilato

## CRONACA

LA GIORNATA

# Oggi lo sciopero, c'è anche il vescovo

La città si mobilita per gli operai Il presule: «Seguo l'esempio del Papa»

ANDREA TURCO

GELA. Dopo sette giorni di blocchi degli operai, è l'intera città di Gela a fermarsi. La manifestazione cittadina "Uniti per il lavoro e la salute", organizzata dai trenta consiglieri comunali e dalle associazioni dei commercianti, vede la partecipazione della Chiesa, degli studenti, dei sindacati, dei partiti politici senza alcuna distinzione.

Tutti uniti nella giornata di sciopero generale a difesa della dignità del territorio. Con un'ordinanza comunale il sindaco di Gela Domenico Messinese ha sospeso il mercato settimanale e chiuso il Municipio al pubblico.

«La città deve mostrare la coesione di un popolo che cerca di superare un momento estremamente tragico come quello che stiamo vivendo».

Anche la Chiesa scende in campo, per «manifestare la propria vicinanza a quelle persone che in questo momento vivono un disagio preoccupante. Non possiamo non essere vicini e compartecipi alle persone che vivono questo bisogno estremo del lavoro. Il lavoro è l'elemento primario della dignità umana». Le parole di monsignor Rosario Gisana, vescovo della diocesi di Piazza Armerina, danno seguito agli appelli dei giorni scorsi, quando i prelati della città durante le omelie domenicali hanno invitato i fedeli ad aderire alla manifestazione di oggi. «Seguiamo l'esempio del Papa», ha detto Gisana. I sindacati confederali in una nota hanno accolto «con grande soddisfazione la fraterna vicinanza e l'impegno cristiano della Chiesa gelese. Il sindacato si augura che questo sostegno, così vero e autentico, possa giungere a chi può decidere il nostro futuro». Anche i lavoratori si sono detti contenti del supporto della cittadinanza. Continueranno in ogni caso a mantenere i presidi «per non allentare la tensione». In una nota il movimento spontaneo dei lavoratori ringrazia «il popolo gelese» e promette: «Non ce ne andremo fino a quando non avremo risposte certe».

Continuano perciò i rallentamenti che sono ormai diventati una routine per chi deve accedere o uscire dalla città. Saracinesche chiuse, invece, da parte dei negozianti lungo il tragitto del corteo. I commercianti sono stati tra i primi a subire i morsi delle due crisi, quella mondiale prima e quella locale poi, con il trasferimento di 150 lavoratori del diretto solo nei primi mesi di gennaio e con gli operai dell'indotto che, costretti agli ammortizzatori sociali, hanno dovuto ridurre le proprie spese. Nei giorni scorsi non sono mancati i segnali di solidarietà ai lavoratori. Dai provocatori cartelli appesi in quasi tutti gli esercizi commerciali che recitano "Vendesi - Vertenza Gela", ai beni di prima necessità che gli automobilisti in fila hanno donato agli operai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**CRONACA**

# La corsa all'oro nero che ha segnato Gela dalla scommessa di Mattei al declino

IL RACCONTO

EMANUELE LAURIA

Era il 2007 e una

pièce

teatrale, curata tra gli altri dall'ex ministro Fabrizio Barca, fece rivivere dentro uno stabilimento che già presentava i segni della crisi, davanti ai dipendenti che applaudevano preoccupati, un pezzo del sogno italiano degli anni '60. Il sogno di Enrico Mattei, un investimento costato oltre 300 miliardi dell'epoca, una grande raffineria nel Sud della Sicilia. Il lento declino del Petrolchimico, in realtà, più che i contorni di una commedia negli ultimi anni ha assunto quelli del dramma. L'impianto si è inesorabilmente fermato, il progetto di riconversione stenta a decollare, il futuro dei dipendenti - molti inviati in altre sedi - è in bilico.

Erano altre, erano tante, le speranze che accompagnarono la posa della prima pietra, nel 1960. Mattei puntò su Gela con un progetto che lo pose in contrasto con le multinazionali del petrolio (le cosiddette "sette sorelle") e che non avrebbe mai visto compiersi del tutto. A Palermo, nello stesso tempo, si compieva lo scontro dentro la Confindustria siciliana: da un lato il "comunista" La Cava, che aveva stretto un'alleanza con Mattei, dall'altro i vertici dell'associazione.

All'improvviso, rapidamente, si trasformò la struttura economica e sociale di un territorio. Quattromila agricoltori si trasformarono in edili, nei cantieri del Petrolchimico. E per accogliere i dipendenti che venivano da fuori fu costruito ex novo un intero quartiere, Macchitella, isola razionalista (in un paese caratterizzato da abitazioni senza facciata) con palazzine alternate a campi da gioco, giardini, passaggi pedonali e fontane. Gela fu invasa da dirigenti che venivano dal Nord e da molti tecnici palermitani, che si erano formati al Cantiere navale. L'industria si era fermata quaggiù, davanti al mare colore smeraldo.

Quel modello di sviluppo funzionava. E il Petrolchimico aveva la peculiarità di essere l'unico sito - lo rimase per diversi anni - a lavorare il greggio pesante, di scarsa qualità, anche per conto di Paesi arabi come Iraq e Iran. I dipendenti crebbero fino a quota 7 mila, a metà degli anni '70, quando l'Eni acquistò i terreni per ingrandire l'insediamento a Gela est. Oltre all'attività-core, quella della raffinazione del petrolio, nello stabilimento gelese si produceva polietilene, la plastica usata per le bottigliette, concimi, ammoniaca, acido solforico.

Con il lavoro, negli anni, è cresciuta la paura, attorno al Mostro alle porte del paese. I sospetti sui tumori e sulle malformazioni genetiche figlie dell'inquinamento, i riflettori puntati sull'attività del cosiddetto reparto-killer, quello del Clorosoda (attivo dal 1972 al 1994), le inchieste giudiziarie. L'ultimo processo civile a carico dell'Eni è cominciato qualche giorno fa: l'ente è stato citato a giudizio per «l'inquinamento ambientale prodotto, in oltre 50 anni di attività, dal

suo petrolchimico, con conseguenze pesanti sull'ecosistema e sulle persone». A chiedere la condanna al risarcimento le famiglie di una trentina di bambini nati malformati, che ritengono l'ente responsabile delle patologie dei propri figli. Ne è convinta anche l'amministrazione comunale di Gela che ha chiesto la creazione di un primo fondo risarcitorio di 80 milioni di euro.

Intanto, la crisi economica generale e in particolare quella più recente del petrolio - con il greggio sceso sotto i 30 dollari al barile hanno ridimensionato i sogni e gli organici. La raffineria non produce più, 100 dei suoi 600 dipendenti sono stati trasferiti in altri impianti del gruppo - in particolare a Viggiano, in Basilicata. E la riconversione in attività green resta sulla carta. Resta un impegno previsto dal protocollo del novembre del 2014, firmato dal governatore Rosario Crocetta e contestato dall'amministrazione comunale di Gela. D'altronde, il Petrolchimico non ha mai smesso di generare divisioni politiche. Crocetta «il texano » è stato accusato di aver favorito le trivellazioni e di avere impegnato anche il Parlamento a una diminuzione delle royalties, mentre uno dei motivi per cui il sindaco Domenico Messinese è stato espulso dal Movimento 5Stelle è quello di aver fatto - secondo il "tribunale" grillino - una politica troppo "filo-Eni". Nota a margine: dalla fabbrica del Petrolchimico sono passati numerosi politici siciliani di primo piano. In primis Rosario Crocetta. Ma anche l'ex vicepresidente dell'Ars Calogero Speziale, gli ex assessori regionali Bernardo Alaimo e Salvatore Morinello, l'ex deputato all'Ars Franco Cantafia.

Perché poi, alla fine, quello stabilimento è diventato un pezzo di Sicilia, una pagina di storia. «E una pagina di storia non si può chiudere così», dice adesso Speziale. Ma pochi credono adesso nella possibilità di un rilancio da parte di un'azienda che solo tre anni fa aveva annunciato un piano di investimenti da 700 milioni di euro ma che nel 2015 ha dovuto registrare perdite per 360 milioni. Chi scende in piazza, oggi, chiede certezze sul futuro, sul progetto di riconversione alla produzione di biocarburanti che dovrebbe andare di pari passo - secondo il protocollo del 2014 - allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi e gassosi presenti nel canale di Sicilia e, in parte, nel sottosuolo dell'Isola. Ma nessuno è disposto a scommettere più sul Petrolchimico, sul vecchio patrigno che aveva portato in Sicilia la felice stagione dell'oro nero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industriale "comunista" La Cavera appoggiò il progetto contro il parere degli altri imprenditori Dal governatore all'ex vicepresidente dell'Ars lo stabilimento è stato pure vivaio della politica

Il Petrolchimico di Gela